La Groenlandia come teatro della corsa alle terre rare. Suggestioni secessioniste di un territorio strategico nello scacchiere dell'economia "sostenibile"

di Salvatore Mario Gaias

Abstract: *Greenland as the stage for the race for rare earth minerals. Secessionist suggestions of a strategic territory in the chessboard of 'sustainable' economy* - The conflict between Russia and Ukraine has highlighted the need for further acceleration towards ecological transition and increased use of renewable energy sources. However, the progressive elimination of dependence on fossil fuels is linked to the exponential growth in demand for so-called rare earth minerals: minerals found underground necessary for the construction and maintenance of machinery aimed at implementing the "green economy." The push towards the acquisition of these minerals by the world's economic superpowers leads to a veritable de-localized (and in some cases de-militarized) war that is having repercussions both in terms of human rights and territorial organization in the strict sense.

In this regard, this contribution aims to analyze the case of Greenland, a state within a state that can separate from Denmark at any time through an agreed procedure provided for and determined within the legal system. Among the requirements for agreed secession is the achievement of economic and fiscal independence. The exponential growth of interests in rare earths would allow the island to achieve the long-sought economic independence and initiate the secession procedure.

This choice, combined with its strategic position as a link between Europe and Asia, makes Greenland one of the privileged battlegrounds of the new Cold War aimed at monopolizing the minerals essential for future energy supply.

Keywords: War; Rare earths; Secession; Energy transition; Greenland.

1. Premessa: quanti conflitti, quali conflitti

La multidisciplinarietà degli interventi che caratterizzano questo seminario determina un principio del quale non è possibile non tenere conto: l'evoluzione del concetto di conflitto.

Non è attendibile ormai parlare di diversi livelli di conflitto ma, più verosimilmente, di innumerevoli declinazioni dello stesso. Il concetto di guerra, così come ereditato dalla tradizione novecentesca è stato superato da una continua metamorfosi dello stesso, dei suoi attori, delle sue modalità di attuazione, un mutamento che va di pari passo al costante divenire della società e dei rapporti interni ad essa.

Concetti quali difesa, dichiarazione di guerra, conflitto interstatale si sono storicamente caratterizzati per un'omogeneità interpretativa che vedeva nella *debellatio* di un altro Stato l'unica conseguenza.¹

La concezione odierna di conflitto armato è assolutamente lontana da un'interpretazione statica come quella contenuta nelle costituzioni del dopoguerra al punto tale che anche la stessa idea di guerra intesa come estremizzazione massima del conflitto armato oggi non può comunque non essere declinata se non in una forma dinamica, talmente fluida da riconsiderare anche l'interazione obbligata tra le stesse parole conflitto e armato.²

L'allargamento territoriale e, in parte, la delocalizzazione degli scontri tipici dei nuovi profili della conflittualità internazionale hanno sollevato numerosi dubbi sull'accettazione degli stessi da parte delle costituzioni post-belliche in quanto se da un lato appare immutato il concetto statico di guerra inteso come procedimento all'interno di due stati volto alla *debellatio* di uno dei due attraverso l'uso della violenza, dall'altro l'evoluzione internazionale ed extranazionale del concetto di impiego della stessa forza armata prescinde dal concetto di *debellatio* come obiettivo finale.³

La situazione appare sempre più fluida alla luce dell'evoluzione costante del concetto di conflitto. Se, infatti, il concetto di guerra è stabilmente identificabile come ipotesi estrema e residuale all'interno del concetto più ampio di utilizzo della forza all'interno di un conflitto, e se «le figure di conflitto possibili si sono aggiornate quanto alle motivazioni con ipotesi di guerra giusta e umanitaria e per quanto riguarda le circostanze temporali con la guerra preventiva e anticipatrice»⁴, probabilmente la continua evoluzione di contesa ad oggi può annoverare delle ipotesi nelle quali lo stesso è oggettivamente dimostrabile ma si caratterizza (almeno in fase iniziale) per l'assenza della violenza e dell'utilizzo delle armi.

L'oggetto del presente contributo è strettamente collegato a questa nuova tipologia di conflitto: da un lato, infatti, ad oggi non è presente il requisito principe dell'utilizzo delle armi ma dall'altro è indubbio che lo scopo sia quello della *debellatio* dello Stato avversario anche se inteso in senso economico in un'ottica di supremazia nel panorama energetico mondiale.

2. Sostenibilità e terre rare: la nuova frontiera di un conflitto globale

¹ Così G. De Vergottini, *Guerra, difesa e sicurezza nella costituzione e nella prassi*, in *Rivista AIC*, N 2/2017.

² Sul punto, tra gli altri, G. De Vergottini, *Guerra e costituzione*, in *Quaderni costituzionali* 22/2002, 19 ss; G. De Minico, *Costituzione. Emergenza e terrorismo*, Napoli, 2016; M. Fiorillo, *Guerra e diritto*. Roma, 2014; T.F. Giupponi, *La sicurezza e le sue "dimensioni" costituzionali. "Diritti umani: trasformazioni e reazioni*, Bologna, 2008, 275 ss.

³ Per approfondimenti sui profili internazionalistici del concetto di conflitto si veda N. Ronzitti, *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Torino, 2017, Sui rapporti fra il concetto di guerra e di conflitto armato P. Carnevale, *La costituzione va alla guerra?* Napoli, 2013.

⁴ Così G. De Vergottini, *Guerra, difesa e sicurezza*, *op. cit.*, 20.

Analogamente alla nozione di conflitto anche quella di sostenibilità è una vera e propria astrazione che non si può ridurre ad un concetto univoco.⁵

Seppure, ad oggi, l'idea di definire sostenibile un bene che si ha la volontà di trasmettere alle generazioni future⁶ necessita di un approccio trasversale e dinamico nell'ottica di un'analisi quanto mai trasversale della materia, è altrettanto palese come l'originaria concezione di sostenibilità sia sempre stata declinata in una prospettiva ecologico-ambientale.⁷

La salvaguardia dell'ambiente è strettamente collegata al raggiungimento della totale indipendenza energetica rispetto ai combustibili fossili.

A tal proposito il conflitto russo-ucraino e il conseguente rialzo del prezzo dei carburanti hanno funto da accelerante verso un conflitto che si combatte su piani differenti rispetto a quelli tradizionali ma che ha assunto una portata globale: la guerra per la sostenibilità, per il controllo della cosiddetta "transizione ecologica" che presuppone l'utilizzo delle fonti energetiche alternative e/o rinnovabili.

La progressiva eliminazione della dipendenza da combustibili fossili è però legata alla crescita esponenziale della domanda delle terre rare: minerali presenti nel sottosuolo e necessari per la costruzione e la manutenzione dei macchinari volti ad implementare la "green economy".

Senza invadere ambiti scientificamente lontani dall'oggetto della presente trattazione, è opportuno identificare le terre rare in un gruppo di 17 elementi della tavola periodica compresi tra i lantanoidi (ai quali si aggiungono lo scandio e l'ittrio). Si dicono rare non a causa della penuria di detti materiali ma dalle notevoli difficoltà estrattive degli stessi.⁸

In un sistema globale che da un lato necessita, per evitare l'implosione, di volgersi verso un approccio sostenibile (inteso nel senso ampio di lascito del bene alle generazioni future) e dall'altro di essere meno dipendente da carbone e petrolio, l'esclusiva sull'estrazione e la lavorazione delle terre rare è l'obiettivo delle grandi potenze mondiali.

Dall'economia rinnovabile a quella militare e aerospaziale, passando per il commercio di auto elettriche, e poi, ancora, la fibra ottica e la produzione di smartphone le terre rare sono fondamentali per l'economia del presente e del futuro. A titolo meramente indicativo questi minerali sono fondamentali nel settore del automotive, specie per quello elettrico ed ibrido,

⁵ In tema T. Groppi, *Sostenibilità e costituzioni: lo Stato costituzionale alla prova del futuro*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo* 1/2016, 43 ss.

⁶ «Si può dire che l'uso di un bene o di una risorsa è 'sostenibile' quando non distrugge il bene o la risorsa, ma ne consente la trasmissione alle generazioni future», così A. Jakab, *Sustainability*, in *European Constitutional Law*, 2015.

⁷ Sulla matrice ambientale del concetto di sviluppo sostenibile si veda U. Grober, *Sustainability. A cultural history*, Cambridge 2012; M. Montini, *L'interazione tra gli SDGs ed il principio dello sviluppo sostenibile per l'attuazione del diritto internazionale dell'ambiente*, in *Federalismi.it*; L. Pineschi, *Equità intergenerazionale e diritto internazionale dell'ambiente: principio metagiuridico o regola di diritto?* in R. Bifulco, A. D'Aloia (eds.), *Un diritto per il futuro. Teorie e modelli dello sviluppo sostenibile e della responsabilità intergenerazionale*, Napoli 2008.

⁸ Sul punto E. Iannicelli Zubiani, et al., *Tecnologie di recupero e separazione di terre rare: stato dell'arte e prospettive*, in: *Le vie dello sviluppo attraverso la green economy*, Maggioli Editore, 2012, 197 ss; G. Piccardi, *Il metodo degli spettri molecolari ed il frazionamento delle terre rare*. *Spectrochimica Acta*, 1939, 1, 249 ss.

per le batterie ricaricabili, come magneti permanenti per le turbine eoliche e per la costruzione di motori elettrici; possono diventare fosfori per TV e LCD e più in generale sono importanti per la creazione di tutti i dispositivi elettronici di ultima generazione; inoltre servono per sviluppare tecnologie avanzatissime nel campo dell'aerospazio, della difesa e delle energie rinnovabili, ma anche nel settore medico, e perfino in quello petrolchimico, nel processo di raffinazione del petrolio greggio.

Appare chiaro che lo sfruttamento delle risorse naturali per il futuro approvvigionamento energetico sia uno dei punti focali delle contese politico-economiche della contemporaneità.⁹

Le terre rare hanno conquistato la ribalta globale nel 2010 a causa della breve crisi tra Cina e Giappone che ha evidenziato per la prima volta la dipendenza dalle terre rare del mondo high-tech.¹⁰ Oltre a chiarire in maniera inequivocabile l'importanza nell'ambito delle energie rinnovabili e delle applicazioni per l'industria della difesa, il breve conflitto sino-giapponese del 2010 ha individuato un divario importante nei confronti della Cina da parte dei maggiori competitor internazionali, i quali hanno scoperto troppo tardi l'implicazione geopolitica derivante dal predominio sulle terre rare.¹¹

Sui sopraccitati minerali, infatti, la Cina detiene un regime di sostanziale monopolio. A differenza di altre risorse energetiche quali il petrolio, la tecnologia di estrazione e trasformazione non è diffusa ma appannaggio quasi esclusivamente del colosso asiatico, il quale oltre al 93% dei materiali monopolizza le tecniche di metallurgia avanzata e l'intera supply chain, dalla miniera al mercato, determinando il controllo sugli input economici essenziali per l'energia rinnovabile, l'high tech e le applicazioni militari.¹²

La Comunità internazionale ha, quindi, avuto contezza del rischio di un monopolio in tema di terre rare percependo la Cina (che già nel 2006 aveva cominciato ad operare un notevole taglio delle esportazioni di circa il 40%) come un pericolo a livello globale se disposta a utilizzare detto

⁹ S. Kalantzakos, *Terre Rare: La Cina e la geopolitica dei minerali strategici*, Milano, 2021; J. Puntieri, *Terre rare: frontiera della competizione geoeconomica e geopolitica*, in *Documenti geografici*, 2023, 2, 559 ss.

¹⁰ Per la cronaca dell'avvenimento citato si vedano, tra gli altri, J. McCurry, "Japan-China Row Escalates overfishing Boat Collision," *The Guardian*, September 9, 2010, <https://www.theguardian.com/world/2010/sep/09/japan-china-fishing-boat-collision>; K. Bradsher, "Amid Tension, China Blocks Vital Exports to Japan," *New York Times*, September 22, 2010, http://www.nytimes.com/2010/09/23/business/global/23rare.html?pagewanted=all&_r=1; W. Wan, "Boat Collision Sparks Anger, Breakdown in China-Japan Talks," *Washington Post*, September 20, 2010, <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/09/20/AR2010092000130.html>

¹¹ A causa di un incidente marittimo, in acque contese tra i due stati, nel settembre 2010 la Cina operò una sorta di limitato embargo in materia, anche di terre rare, verso le isole giapponesi. Tale scelta condusse per la prima volta gli USA a interrogarsi sulla pericolosità di una dipendenza economica e politica dalla Cina valutando l'accaduto come un campanello d'allarme volto al rischio di una dipendenza da una sola fonte di approvvigionamento.

¹² S. Kalantzakos, *Terre Rare: La Cina e la geopolitica dei minerali strategici*, op. cit., 15 ss.

monopolio per determinare un vantaggio incolmabile in una disputa territoriale.

A colpire è il fatto che fino al 2010, nonostante la riconosciuta importanza multilivello delle terre rare, gli input economico-militari e di sviluppo siano stati quasi totalmente ignorati nelle analisi delle strategie dello sviluppo delle maggiori potenze mondiali.¹³

Gli effetti del c.d. conflitto sino-giapponese furono da un lato l'interesse dell'opinione pubblica sull'argomento, dall'altro che UE Usa e Giappone hanno intensificato i loro rapporti con l'obiettivo di cercare delle alternative energetiche alle terre rare che conseguentemente subivano una forte impennata dei prezzi imposti dal monopolista asiatico.

Successivamente, la stabilizzazione tra i rapporti tra i due blocchi ha condotto le potenze mondiali a interessarsi ad altre problematiche più pressanti, grazie anche all'atteggiamento cinese che se nella forma non ha più in alcun modo mostrato i muscoli utilizzando le terre rare come metro per la risoluzione di dispute territoriali, sostanzialmente ha mantenuto inalterato il monopolio sull'estrazione, la lavorazione e l'esportazione di dette materie.

L'interesse verso le terre rare, che nel frattempo aveva condotto moltissimi privati a estrarre i minerali in tutto il mondo, è scemato fino a quando a partire dal 2015, a causa della recessione, gran parte di dette imprese si è accordata con la Cina per evitare il fallimento causato dall'abbassamento dei prezzi e per limitare i costi di manodopera, lavorazione ed esportazione.

Pandemia e conflitto russo-ucraino hanno accelerato dinamiche già in fieri quali da una parte l'aggravamento dell'emergenza climatica e dall'altra, conseguentemente, la sempre più palese dipendenza di UE e USA dagli approvvigionamenti di terre rare da parte della Cina.

Come precedentemente anticipato i minerali di cui si parla sono geograficamente dislocati in tutto il mondo determinando quindi la supremazia cinese non tanto nel superiore numero di giacimenti ma, bensì, grazie a sostanziosi investimenti sostenuti dallo stato, nelle nuove tecnologie di trasformazione e nei costi bassi della manodopera che non consentono agli Usa di poter competere sul mercato.

Oltre ad avere circa il 37% delle riserve globali, un altro punto a favore della Cina è stato quello di costruire le fabbriche di raffinazione nei pressi delle miniere in modo tale che la materia prima estratta potesse rapidamente raggiungerle, andando così a ridurre i costi per la lavorazione. Gli altri paesi non sono riusciti a seguire la Cina rimanendo fuori dalla produzione e consentendo al colosso asiatico una crescita costante in tema di metalli rari che lo ha condotto il raggiungimento, nel 2009, di 129.000 tonnellate di materiali prodotti.¹⁴

Di contro gli Usa hanno perso il ruolo centrale per il settore che si erano conquistati nel XX secolo grazie, soprattutto, allo sfruttamento del giacimento californiano di Mountain Pass, in quanto l'industria statunitense è quasi esclusivamente estrattiva alla luce del fatto che ad oggi le capacità

¹³ *Ibidem*

¹⁴ Tse, Pui-Kwan, *China's rare-earth industry: U.S. Geological Survey Open-File Report 2011-1042*, 11.

industriali di processazione e trasformazione delle terre rare in prodotti finiti sono in larga parte dominate dalla Cina.

Nonostante i numerosi tentativi di contrastare il monopolio cinese attraverso la modernizzazione del giacimento di Mountain Pass attraverso impianti di trasformazione dei materiali, ad oggi gli USA, in materia di terre rare, hanno una posizione subordinata rispetto al colosso asiatico.

L'ascesa politica ed economica ed il ruolo sempre più ampio negli scambi commerciali mondiali della Cina costituiscono uno dei più grandi sviluppi economici del ventunesimo secolo, e determinano una tipologia di conflitto moderno che si basa sugli effetti della globalizzazione.¹⁵

A cavallo del nuovo millennio l'economia statunitense, largamente dipendente dall'high tech, ha cominciato a vedere le grandi imprese spostare verso la Cina i loro asset produttivi. Questo scambio ha consentito agli USA di abbassare i prezzi, creando ampi benefici per i consumatori americani creando, altresì, un'opportunità per milioni di lavoratori cinesi.

La crescita esponenziale della Cina in materia di tecnologie ha delineato, oggi, una nuova tipologia di conflitto che vede i due colossi mondiali affrontarsi sul fronte della tecnologia digitale inteso in senso ampio determinando un 50% annuale delle spese mondiali in ricerca e sviluppo.¹⁶

Controllare gli asset tecnologici inerenti alla lavorazione delle terre rare è la base del conflitto tra gli USA, che hanno governato il settore fino all'inizio del nuovo millennio, e la Cina che rivendica anche nella forma una leadership che al momento detiene nella sostanza.

Il predominio sul prodotto finito è l'arma più importante in questo conflitto su scala globale e le terre rare, che sono alla base della catena produttiva dei semiconduttori, sono i protagonisti di questo duello geopolitico.

Se già da qualche decennio la guerra energetica vede come protagonisti Usa e Cina in tutto il territorio mondiale, alla luce della forte caratteristica di delocalizzazione di detto conflitto, negli ultimi anni lo stesso si è spostato, tra gli altri, in un luogo che per caratteristiche e posizionamento nello scacchiere geografico delle relazioni internazionali assume ancora una volta una grande valenza strategica: la Groenlandia.

3. La Groenlandia: l'evoluzione storica di un territorio strategico

¹⁵ "sono tre i fattori che hanno contribuito alla crescita economica cinese: abbondanza di capitale umano che include persone altamente specializzate e imprenditori con risorse economiche; istituzioni di mercato funzionanti; sviluppo di nuove tecnologie. Questi tre fattori fondamentali hanno permesso alla Cina di attrarre capitale dall'estero, capitale che altrimenti sarebbe stato investito altrove" Così G. C. Chow, "Globalization and China's Economic and Financial Development", Princeton University CEPS Working Paper No. 115, 2005.

¹⁶ Sul punto J. Gaida, J. Wong Leung, S. Robin, D. Cave, "ASPI's Critical Technology Tracker", ASPI, 2 marzo 2023 i quali descrivendo uno studio dell'ASPI riguardante la situazione di diversi paesi in 44 tecnologie chiave, mostrano come in 37 di queste, comprese le terre rare, la Cina appare il Paese più importante del mondo, vicina al monopolio, mentre gli Stati Uniti rimangono il Paese guida nelle restanti tecnologie, incluse quelle che riguardano i circuiti integrati e high performance computing.

Si potrebbe tranquillamente affermare che la Groenlandia sia una terra rara (nel senso geo-politico del termine) che al suo interno ingloba terre rare.

La realtà insulare groenlandese è a tutti gli effetti un'eccezione sia dal punto di vista geografico che etnico-sociale. Basti pensare che pur essendo estesa come quattro volte il territorio della Francia, ha solo 56.000 abitanti circa, di cui quasi il 90 per cento è costituito da popolazione di etnia inuit, che vive tra la capitale Nuuk e una superficie grande quasi come l'Italia, e che corrisponde alla porzione di territorio perennemente libera dai ghiacci.

La notevole estensione territoriale, unitamente alla posizione geografica insistente sul circolo polare artico e sulla piattaforma nordamericana e alla quasi totale unicità etnico-linguistica degli abitanti, ha fatto sì che la Groenlandia fosse spesso inserita nel novero delle cosiddette Nazioni senza stato¹⁷ riconosciute fattivamente seppur non istituzionalmente dal Consiglio Nordico¹⁸ all'interno del quale, oltre ai 5 Stati che lo compongono dal 1952, e cioè Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda le realtà insulari "speciali" di Groenlandia, Faroe e isole Aland hanno diritto a una rappresentanza di 2 membri.

Con il Trattato di Kiel del 1814¹⁹, infatti, dopo essere stata possedimento norvegese fin dal 1380²⁰, la Groenlandia, parimenti alle isole Faroe e l'Islanda divenne dipendenza del Regno danese.

La Groenlandia, però, diversamente dalle isole Faroe, conservò il suo status di colonia anche successivamente alla Costituzione liberale danese²¹ del 1849 poiché i diritti e le libertà ivi riconosciuti non vennero estesi ai groenlandesi in quanto coloni e quindi diversi rispetto agli altri sudditi, faroesi compresi.

¹⁷ "Stateless Nation" Così D. Arter, *Scandinavian politics today*, Manchester-New York, 1999, 38.

¹⁸ Oltre al Consiglio nordico esistono altre realtà di cooperazione interscandinava come il Consiglio nordico dei ministri e il Consiglio del Mar Baltico.

¹⁹ Attraverso questo accordo, all'art. 4, la Danimarca cedette alla Svezia la Norvegia, ad eccezione di Islanda, Faroe e Groenlandia che passarono sotto la sovranità danese. Per approfondimenti Z. Wang, *The Constitutional Status of Greenland and Faroe*, in *Føroskyt Logar Rit (Faroese Law Review)*, 2002, 104 ss.

²⁰ Fin dai tempi delle spedizioni vichinghe, la Groenlandia, così come l'Islanda e le Isole Faroe, sono stati territori stranieri norvegesi. Per approfondimenti sulla storia groenlandese e il passaggio dalla dominazione norvegese alla colonizzazione danese si vedano R. Bertelsen, *Devolution and withdrawal: Denmark and the North Atlantic, 1800–2100*; L. Heininen, *Security and Sovereignty in the North Atlantic*, Londra: Palgrave Macmillan, 2014; G. Hovgaard M. Ackrén, *Autonomy in Denmark: Greenland and the Faroes Islands*, D. Muro E. Woertz, *Secession and Counter-secession: An International Relations Perspective*, Barcelona, 69 ss.; L. Jensen, *Approaching a postcolonial Arctic. KULT – Postkolonial Temaserie* 14, 49-65, 2016.

²¹ Sul punto, H. Zale, *Danimarca*, in E. Palici di Suni, F. Cassella, M. Comba, *Le Costituzioni dei Paesi dell'Unione Europea*, Padova, 2001, 219; A. Torre, *Atto Costituzionale del Regno di Danimarca*, in G. Cerrina Feroni, T.E. Frosini, A. Torre, *Codice delle Costituzioni*, Vol. 1, Padova, 2016, 54 ss.

Il secolo che conduce la “*Inuit Nunaat*”²² dal 1849 alla Seconda Guerra mondiale si caratterizza dapprima per una politica danese isolazionista²³ e volta alla limitazione massima dei rapporti tra gli inuit e il mondo esterno in una prospettiva di tutela degli usi e costumi delle popolazioni autoctone rivelatasi nella sostanza una mera sottomissione, e successivamente di puro sfruttamento caratterizzata da politiche di monopolio commerciale, ittico ed estrattivo.

Durante la Seconda guerra mondiale i rapporti tra Danimarca e Groenlandia, già sfibrati dalla lontananza geografica, si spezzano nel 1940, quando le truppe naziste entrano a Copenaghen e la madrepatria non ha più la possibilità di occuparsi, né tantomeno proteggere, la propria colonia artica.

La ritrovata solitudine consentì alla Groenlandia di mutare la propria condizione e di acquisire elementi di sovranità sia interna che nei rapporti con gli altri Stati. Nello specifico dal punto di vista dell'amministrazione territoriale la chiusura dei rapporti istituzionali con la madrepatria determinò varie esperienze di autogoverno che potremmo definire emergenziali e che si estrinsecarono nell'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo da parte dei Consigli Provinciali situati a nord e a sud dell'isola che si riunirono nella capitale Nuuk²⁴; per quanto concerne i rapporti con l'estero la Groenlandia intrecciò legami diplomatici con gli U.S.A e nel 1941 il console danese a Washington Henrik Kauffman stipulò un accordo di difesa bilaterale con gli americani che consentì a questi ultimi la facoltà di costruire basi militari e meteorologiche in varie parti dell'isola.

Lo stretto rapporto nato tra la Groenlandia e gli Stati Uniti²⁵ durante la Seconda guerra mondiale ha come conseguenza la proposta statunitense del 1946 di acquistare l'intera isola con il fine ultimo di garantirne la protezione e di concludere quanto cominciato con la acquisizione dell'Alaska nel 1867.²⁶

²² «Il costrutto occidentale della formazione dello Stato ha cambiato radicalmente l'immagine dell'attuale Groenlandia. Il nome riconosciuto a livello internazionale della Groenlandia, tratto dal nome danese Grønland, rappresenta un'importazione danese nella cultura Inuit» Così A. Koci V. Baar, *Groenlandia e Isole Faroe: i territori autonomi della Danimarca dal punto di vista postcoloniale*, in *Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography*, Vol. 75, 2021.

²³ Sull'approccio paternalistico della Corona danese nei confronti della Danimarca, formalmente volto alla salvaguardia della cultura inuit F. Duranti, *La specialità insulare di Groenlandia e Faroe nell'ordinamento costituzionale danese*, in *Isole nel diritto pubblico comparato ed europeo*, a cura e con prefazione di T.E. Frosini, *op. cit.*, p. 45. Sulla definizione di politica isolazionista M. Nuttall, *Greenland: Emergence of a Inuit Homeland*, in A. VV., *Polar Peoples. Self-determination and Development*, Minority Rights Publication, London, 1994, 2 ss.

²⁴ F. Duranti, *La specialità insulare di Groenlandia e Faroe nell'ordinamento costituzionale danese*, in *Isole nel diritto pubblico comparato ed europeo*, a cura e con prefazione di T.E. Frosini, *op. cit.*, 47.

²⁵ Sul punto, K. Dodds M. Nuttall, *The Scramble for the Poles: The Geopolitics of the Arctic and Antarctic*, Cambridge, 2016; J. Heinrich, *Independence through international affairs: How foreign relations shaped Greenlandic identity before 1979*, 2018.

²⁶ Il Segretario di Stato americano per l'amministrazione Lincoln, William H. Seward, raccomandò che Washington avrebbe dovuto considerare l'acquisto della Groenlandia al momento dell'acquisto dell'Alaska (1867).

I primi anni '50 vedono la Danimarca sotto pressione costante da parte dell'ONU²⁷, della comunità internazionale e degli Stati Uniti (nel 1951 fu ripristinato l'accordo di difesa decennale americano-danese²⁸) con lo scopo di ridefinire i termini della sovranità della stessa sulla Groenlandia, che risultava essere ancora una colonia.

Lo status coloniale groenlandese cessa con l'entrata in vigore della Costituzione danese del 1953 che, considerando la Groenlandia una contea, stabilisce l'applicabilità del testo costituzionale ad ogni parte del Regno di Danimarca²⁹, includendo quindi, per la prima volta, anche l'isola artica tra i destinatari dei diritti e le garanzie del popolo danese.

Sebbene l'entrata in vigore della Costituzione del 1953 sia stata definita, alla luce delle disposizioni sull'integrazione del Parlamento danese con due deputati eletti in Groenlandia e due nelle Faroer, come l'inizio della strada verso l'autonomia, la fine della colonizzazione si tradusse in un rafforzamento della «danificazione» dell'isola.³⁰

Gli anni '50 e '60 del 1900 si caratterizzarono per una rinascita post-coloniale del territorio groenlandese: le misure socioeconomiche determinarono un aumento del tenore di vita della popolazione grazie al miglioramento della assistenza sanitaria, lo sviluppo dell'istruzione e l'elettrificazione del paese³¹ conducendo, in soli 5 lustri, la Groenlandia fuori dal medioevo vissuto negli ultimi 700 anni, seppur pagando lo scotto di una modernizzazione repentina ed etero imposta.³²

Dal punto di vista istituzionale non vi furono cambiamenti sostanziali nei primi decenni del post-colonialismo dato che la modernizzazione venne gestita da Copenaghen e l'amministrazione dell'isola non mutò nei suoi elementi operativi derivanti da un sistema di reclutamento figlio di un problema irrisolto di disuguaglianza sociale che vedeva la retribuzione determinata secondo il c.d. "criterio di nascita".³³

Le motivazioni storiche, culturali ed economico-sociali caratterizzanti l'evidente distonia rispetto al processo di autonomia faroese ottenuta nel 1948 condussero le fasce più giovani della popolazione groenlandese a

²⁷ Le autorità danesi erano tenute a presentare relazioni annuali riguardanti i progressi processo autonomico di Groenlandia e Faroer. Sul punto Ja. Jensen, *The position of Greenland and the Faroe Islands within the Danish realm.*, in *Diritto pubblico europeo*, n. 9/2003, 170 ss.

²⁸ Per approfondimenti sugli accordi militari con gli Usa si veda N. Petersen, *The politics of US military research in Greenland in the early Cold War*, in *CENTAURUS*, 55 (3), 2013, 294 ss.

²⁹ L'art. 1 della Costituzione danese stabilisce che: "La presente Costituzione si applica in ogni parte del Regno di Danimarca"

³⁰ Così R. Petersen, *Colonialism as seen from a former colonized area*, in *Arctic Anthropology*, n. 32/2, 1995, 118 ss.

³¹ Sulla rinascita groenlandese successiva alla "decolonizzazione ufficiale" A. Sørensen, *Denmark-Greenland in the Twentieth Century*, Copenhagen, 2006, 111 ss.

³² Tuttavia, il processo ha portato anche a una serie di problemi come la criminalità e l'alcolismo, che hanno avuto un ruolo nella classifica della Groenlandia tra i paesi con il più alto tasso di suicidi al mondo.

³³ Un lavoratore groenlandese nato in Danimarca percepiva un salario superiore rispetto a un nativo. In tema, J. Strandsbjerg, *Making sense of contemporary Greenland: Indigeneity, resources, and sovereignty*. R. C. Powell, K. Dodds, (eds.) *Polar Geopolitics? Knowledge, Resources and Legal Regimes*, 2014, 259 ss.

portare avanti una battaglia volta al riconoscimento dell'uguaglianza promessa e all'impedimento delle politiche moderniste che mettevano in pericolo la cultura inuit³⁴; la spinta verso il riconoscimento dell'autonomia attraverso l'approvazione del Home Rule Act del 1978 si deve anche alla nascita di movimenti socialdemocratici di stampo nazionalista fra i quali Siumut³⁵ che condussero dapprima all'indizione di un referendum sull'espansione delle modalità di autogoverno dell'isola e successivamente all'approvazione dello Statuto di autonomia sopraccitato.

4. La condizione insulare e la secessione concordata all'interno dell'ordinamento danese

L'esperienza insulare all'interno del quadro istituzionale danese è inquadrabile nel novero delle asimmetrie interne ad uno Stato unitario.³⁶ Di per se stessa l'idea di uno Stato unitario asimmetrico appare contraddittoria se si analizza la definizione classica che lo definisce come ordinamento giuridico nel quale alle autonomie territoriali sono riconosciuti esclusivamente poteri di carattere amministrativo e di decentramento burocratico; ma l'evoluzione delle esperienze insulari nordiche ha determinato l'introduzione della definizione "*Stati unitari asimmetrici*"³⁷, successiva all'avvicinamento dell'esperienza danese nel novero degli Stati composti alla luce della oggettiva distribuzione del potere tra Stato centrale ed enti decentrati comunque sia titolari di poteri legislativi ed esecutivi propri, oltre che dotati di organi rappresentativi.

L'ulteriore particolarità del sistema danese risiede nel fatto che asimmetria e insularità sono sostanzialmente sinonimi visto che si possono definire autonome e differenziate esclusivamente le realtà insulari.³⁸

Le norme riconducibili per via interpretativa ad un riconoscimento fattivo della specificità insulare inserite nella Carta fondamentale danese sono un numero esiguo. In primis l'art. 1 che prevede l'applicazione della stessa a tutto il territorio del Regno senza esclusioni; successivamente l'art. 28 che definisce in 179 il numero massimo dei membri del Parlamento (Folketing), ne stabilisce la monocameralità e prevede che 2 membri siano eletti rispettivamente in Groenlandia e nelle Faroe; l'art. 31 c. 5 che determina la possibilità di stabilire «disposizioni speciali in tema di inizio e termine dei mandati parlamentari dei rappresentanti della Groenlandia e Faroe»; l'art. 42 c. 8 che rinvia alla legge ordinaria la disciplina del

³⁴ Per approfondimenti sul tema, J. Heinrich, *Independence through international affairs: How foreign relations shaped Greenlandic identity before 1979*, in K Kristensen J. Rahbek-Clemmensen, (eds.) *Greenland and the International Politics of a Changing Arctic: Postcolonial Paradiplomacy Between High and Low Politics*, 2018, New York, 38.

³⁵ "Avanti" Trad. dell'autore.

³⁶ Sul punto F. Duranti, *Asimmetrie e differenziazioni costituzionali negli ordinamenti nordici*, in *Federalismi.it*, n. 8/2020, 103 ss.

³⁷ Così E. Palici Di Suni, *Federalismi in Europa tra omogeneità e differenziazione*, in *Federalismi.it*, n. 24/2018, 3.

³⁸ Sul tema dell'insularità in prospettiva comparata tra i sistemi nordici e l'Italia R. Arietti, *Ripensare l'insularità nel sistema costituzionale italiano, tra suggestioni scandinave e rinegoziazione dei rapporti centro-periferia*, in *DPCE Online*, 2022, 54.

referendum nelle due isole; l'art. 71 c. 3 che dispone una deroga, con legge ordinaria, espressa in favore della sola Groenlandia inerentemente alla norma che stabilisce in 24 ore il termine entro il quale un arrestato debba essere condotto dinanzi ad un giudice, alla luce della necessità riconducibile alla valutazione della situazione locale; l'art. 86 che stabilisce che «per le isole Faroer e per la Groenlandia, l'età elettorale per i consigli comunali e congregazionali sarà stabilita con apposita legge, o determinata in base alla legge vigente».

La specialità insulare, seppur non garantita dalla Carta costituzionale è presente nel Greenland Home Rule Act n. 577 del 1978³⁹, il quale pur essendo un atto riconducibile alle fonti di primo grado è sostanzialmente una fonte “superprimaria”⁴⁰ in quanto comparabile alle leggi organiche tipiche dell'esperienza costituzionale francese e spagnola, e come tale non modificabile attraverso una legge ordinaria stante anche la espressa unicità degli Statuti di autonomia groenlandese e faroese richiamata nel preambolo introduttivo agli stessi nel quale si statuisce la volontà di regolare la posizione costituzionale del territorio insulare nell'ordinamento del Regno di Danimarca.⁴¹

Da una analisi letterale del preambolo dello Statuto di autonomia Groenlandese del 1978⁴² si evincono le ragioni della specificità insulare dell'isola: a) l'eccezionale posizione costituzionale della Groenlandia nel sistema danese per ragioni di carattere nazionale, culturale e geografico; b) la necessità del consenso espresso dell'assemblea rappresentativa locale all'approvazione della autonomia speciale; c) l'indicazione espressamente indicata da parte dello Statuto di regolare la posizione costituzionale della Groenlandia nell'ordinamento danese.

La particolarità dello Statuto di autonomia del 1978 si evince chiaramente dal fatto che nonostante non vi sia alcuna disposizione che vieti una modifica unilaterale dello stesso da parte del Parlamento danese la sostanziale collocazione intermedia di detta norma nella gerarchia delle fonti

³⁹ L'autonomia groenlandese diviene effettiva solo con il Greenland Home Rule Act (n. 577 del 29 novembre 1978), il quale entra in vigore il 1° maggio 1979, dopo lo svolgimento d'un apposito referendum consultivo che si tiene il 17 gennaio 1979 e che vede una larga maggioranza degli elettori (pari a circa il 70% degli aventi diritto al voto) a favore del nuovo assetto istituzionale. L'elaborazione dello statuto d'autonomia, approvato con legge dal Parlamento danese, è, in ogni caso, preceduto (nel corso del 1975) dalla convocazione di una speciale Commissione sull'autonomia per la Groenlandia, a composizione mista paritaria con esponenti danesi e groenlandesi, la quale elabora concordemente la base normativa dell'atto di autonomia che il Parlamento (Folketing) si limita soltanto a recepire senza introdurre alcuna modifica. Così F. Duranti, *La nuova autonomia della Groenlandia*, in *Federalismi.it*, n. 14/2010, 3.

⁴⁰ Così definita da F. Duranti, *La specialità insulare di Groenlandia e Faroer nell'ordinamento costituzionale danese*, in *Isole nel diritto pubblico comparato ed europeo*, a cura e con prefazione di T.E. Frosini, *op. cit.*, 48.

⁴¹ Sulla speciale collocazione dei due statuti nel sistema delle fonti J.A. Jensen, *The Position of Greenland and the Faroe Islands within the Danish Realm*, *op. cit.*, 172.

⁴² «Recognising that the people of Greenland is a people pursuant to international law with the right of self-determination, the Act is based on a wish to foster equality and mutual respect in the partnership between Denmark and Greenland. Accordingly, the Act is based on an agreement between Naalakkersuisut [Greenland Government] and the Danish Government as equal partners.»

la pone al riparo da modifiche dello status autonomico apportate senza il previo assenso della assemblea rappresentativa dell'isola; principio questo che ha assunto la veste di consuetudine costituzionale.⁴³

A distanza di 20 anni circa dall'entrata in vigore dello Statuto di autonomia del 1978 la Groenlandia ha sentito la necessità di modificare formalmente le proprie condizioni di autonomia all'interno dell'ordinamento danese. Ciò è avvenuto attraverso l'adozione dell'Act on Greenland Self-Government del 2009.

Con l'adozione dell'Act on Greenland Self-Government per la prima volta si certifica che l'accordo costituendo è frutto della volontà di due parti equivalenti (Groenlandia e Danimarca) e che «il popolo groenlandese è un popolo ai sensi del diritto internazionale, con il conseguente diritto all'autodeterminazione», evidenziando la volontà di promuovere uguaglianza e rispetto reciproco tra le parti stesse.

La norma in esame ha, tra le altre, regolamentato la disciplina che riguarda lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, definendo una politica volta alla devoluzione concordata in favore delle autorità di autogoverno dei proventi delle attività estrattive. Per comprendere la modalità sopra descritta è necessario premettere che lo stesso Statuto al Cap. II, art. 5 n. 1 dispone che: «Il governo concede alle autorità dell'autogoverno della Groenlandia un sussidio annuale di 3.439,6 milioni di corone danesi» determinando un legame economico con la Groenlandia ma stabilendo altresì: a) la possibilità di concordare previo accordo con il Naalakkersuisut le regole per modificare le date dell'elargizione di detto sussidio; b) che i proventi delle attività relative alle risorse minerarie in Groenlandia spettano alle autorità di autogoverno della Groenlandia; c) che l'incremento erariale che deriva dalle entrate di cui sopra determini una corrispondente diminuzione di quanto previsto in termini di sussidio annuale.

Nello specifico, è prevista un'autonomia economica crescente con lo scopo di raggiungere un'emancipazione fiscale direttamente proporzionale all'acquisizione dei proventi conseguenti alla devoluzione di materie precedentemente di competenza centrale in modo tale da favorire uno svolgimento effettivo delle competenze sulle nuove materie attribuite, responsabilizzando le autorità locali con il fine di agevolare il raggiungimento di una indipendenza economica, slegata dalla sicurezza del sussidio annuale.

Il capitolo VIII dell'Act on Greenland Self-Government del 2009 prevede e codifica l'accesso della Groenlandia all'indipendenza ed è, a tutti gli effetti, un tassello del processo autonomico groenlandese cominciato nel lontano 1953, data dell'avvio della decolonizzazione danese.

Analizzando le norme in esame si denota come il principio di concertazione che caratterizza il rapporto tra Stato centrale e l'isola

⁴³Sul punto tra gli altri, K.A. Røgvì, *Faroese Governance*, in N. Loukacheva (ed.), *Polar Law Textbook II*, Copenhagen 2013, 215 ss.; M. Kleist, *Greenland's Self-Government*, in N. Loukacheva (ed.), *Polar Law Textbook*, Copenhagen 2010, 171 ss.; Z. Wang, *The First Salute for the Independent Faroe Islands*, Hoyvík 2013, 35.9; G. Hovgaard M. Akrén, *Autonomy in Denmark: Greenland and the Faroe Islands*, in *CIDOB papers*, n. 12/2017; J.H. Danielsen, *Self-Government and the Constitution: Greenland within the Danish State*, in *Eur. Publ. L.*, 2013, 619 ss.

caratterizzi anche queste disposizioni, da intendersi come una tappa di un procedimento in costante divenire.

Tecnicamente l'art. 21 dello Statuto di autonomia prevede le tappe della eventuale secessione groenlandese dal regno di Danimarca. È però difficile definire prodromico alla secessione questo iter che: a) è previsto da una legge votata dall'intero Parlamento danese; b) è concertato tra Copenaghen e Nuuk; c) è definibile come ultima tappa di un processo in costante movimento determinato dal pieno accordo di due parti ora equivalenti; si tratta più che altro di un iter autonomico aperto nel quale l'indipendenza è raggiungibile per tappe successivamente ad un costante allargamento del margine di autonomia, senza dimenticare il fatto che tale apertura è a tutti gli effetti accettata dal Governo centrale.

Il percorso verso l'indipendenza necessita dell'accordo tra le parti in quanto, nonostante il primo comma dell'art. 21 enunci l'importante principio che vede il popolo della Groenlandia come unico soggetto deputato a decidere sull'indipendenza dell'isola, l'art. 19 della Cost. danese prevede che non vi è alcuna possibilità di modificare l'estensione territoriale del Regno senza il consenso del Parlamento nazionale.

A tal proposito la norma stabilisce che qualora i groenlandesi decidano di uscire dalla Danimarca debbano immediatamente cominciare i negoziati tra il Governo centrale e il Naalakkersuisut in vista del raggiungimento dell'indipendenza. Tale accordo sarà inteso come concluso esclusivamente previo consenso del Inatsisartut e approvazione attraverso referendum in Groenlandia.

Una volta predisposto, l'accordo dovrà essere concluso con il consenso del Folketing, e solo in quel momento «la Groenlandia assumerà la sovranità sul territorio della Groenlandia».

Indubbiamente la volontà dei groenlandesi non è in discussione, i numeri dei vari referendum effettuati post decolonizzazione definiscono la volontà secessionista degli abitanti dell'isola; volontà cavalcata da tutti i partiti che si presentano alle varie tornate elettorali autonome; a prescindere dalla gradazione di nazionalismo delle compagini, infatti, la parola indipendenza riempie l'agenda politica della stragrande maggioranza dei partiti.

I motivi sono di tipo geo-politico ed economico⁴⁴. Per quanto concerne il primo è chiaro come la posizione della Groenlandia sia stata ed è tutt'oggi rilevante nello scacchiere dei rapporti tra il continente europeo e il nordatlantico. L'importanza militare della Groenlandia agli albori del secondo conflitto mondiale non si è affievolita con il passare dei decenni; ad oggi gli U.S.A possiedono sull'isola l'importante base aerea di Thule e negli anni si è lungamente discusso sulle mire statunitensi circa l'acquisizione dell'isola.

Sul punto va evidenziato anche l'interesse per la Corona danese a conservare integro il proprio territorio: da un lato, infatti, la posizione della Groenlandia è il motivo per il quale la Danimarca svolge un ruolo di primo

⁴⁴ Sul Punto M. Mazza, *La Groenlandia verso l'Indipendenza? 25 febbraio 2021*, reperibile su <https://www.filodiritto.com/la-groenlandia-verso-lindipendenza>.

piano nella NATO, dall'altro è grazie ai territori del nord che la stessa Danimarca siede al tavolo del Consiglio artico.⁴⁵

L'adozione dello Statuto di autonomia del 2009 ha determinato e formalizzato, in un'ottica di collaborazione tra realtà istituzionali, la possibilità per la Groenlandia di divenire indipendente. A questo si aggiunge un dato incontrovertibile: ovvero la volontà della popolazione groenlandese, la quale per 2/3 è favorevole all'indipendenza e per 1/2 certa delle implicazioni positive della stessa per la crescita economica danese.

Più specificamente alle opzioni di indipendenza immediata o creazione di una realtà federata la Groenlandia ha scelto, al momento, di mantenere i rapporti di natura economica con la ex potenza coloniale, inclusi i sussidi che ancora Copenaghen versa annualmente, ma determinando una indipendenza nell'esercizio della sovranità.

5. Riflessioni conclusive

La posizione al centro tra USA, Europa e blocco orientale, oltre alla ricchezza del sottosuolo, rende la Groenlandia futuribile epicentro del conflitto che ha come oggetto il monopolio dell'approvvigionamento energetico sostenibile.

Ad oggi, infatti, il settore dei semiconduttori, alla luce delle sempre più frequenti crisi dovute alla carenza dei microchip intensificatesi con il periodo pandemico⁴⁶, è sicuramente il teatro maggiormente instabile del conflitto Usa-Cina in ordine alle supply chain globale in materia di terre rare.

Il processo prevede tre macro aree controllate da attori diversi: a) il know how del design è concentrato in particolar modo negli Stati Uniti, che ne detiene una quota pari al 65%; b) la produzione di materiali finiti si concentra soprattutto a Taiwan e in Corea del Sud, per un totale di circa il 75%; c) le materie prime, le terre rare, si concentrano in Cina, che da vent'anni a questa parte si è resa protagonista nel miglioramento dei suoi impianti di estrazione e lavorazione a più livelli del processo produttivo del prodotto finito.

I dati dimostrano come gli Stati Uniti al momento vivano una situazione di vulnerabilità nelle catene di approvvigionamento delle terre rare, così come ribadito dal Presidente Biden con «l'executive order on America's Supply Chains» del 24 febbraio 2021 n. 14017⁴⁷ il quale ordinando a ogni dipartimento dell'amministrazione l'elaborazione di strategie volte alla risoluzione dei potenziali rischi derivanti dalle supply chain ha sottolineato la necessità di una svolta autarchica per la costituzione delle filiere sui materiali di estrazione e la loro lavorazione.

Nonostante una palese interdipendenza tecnologica, le relazioni tra Stati Uniti e Cina vivono un costante deterioramento che si estrinseca in una

⁴⁵ Per approfondimenti in ordine all'organizzazione, le funzioni del Consiglio artico e la sua importanza in tema di sviluppo anche eco-sostenibile S.V. Rottem, *The Arctic Council. Between Environmental Protection and Geopolitics*, Cham, 2020.

⁴⁶ A. Montanino, S. Camerano "La crisi dei semiconduttori: cosa succede?", CDP Brief, 29 marzo 2022.

⁴⁷ Consultabile su <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2021/02/24/executive-order-on-americas-supply-chains/>.

pluridecennale guerra dei dazi che vede una parte, quella asiatica, frenare ciclicamente l'esportazione delle materie prime, e l'altra limitare la fornitura di semiconduttori.

L'impiego di terre rare è in continuo aumento e le prospettive future sono quelle di una ormai certa necessità di sfruttamento di territori alternativi alla luce delle instabilità geopolitiche tra i due colossi interdipendenti ma rivali associato alla continua crescita di domanda di lavorati derivanti dai materiali oggetto della presente trattazione.

Per questo motivo gli Stati economicamente più avanzati hanno cominciato a stringere sia accordi commerciali che veri e propri trattati con i singoli governi dei paesi dove sono concentrati i depositi minerari.

Anche l'Europa ha inserito le terre rare tra gli asset del nuovo Green Deal con l'obiettivo di svincolare la propria condizione dal legame con la Cina in materia di lavorati high tech stipulando accordi con paesi dell'America latina e dell'Africa, nuove frontiere minerarie globali.

Tra queste nuove frontiere la situazione della Groenlandia è un unicum che presenta un sottosuolo ricco di terre rare, una posizione geografica strategica tra Cina USA ed Europa, e allo stesso tempo la possibilità di utilizzare la propria competenza nella regolamentazione delle estrazioni minerarie per raggiungere l'autonomia fiscale prodromica e necessaria per il raggiungimento dell'indipendenza.

Ad una prima scorsa l'importanza delle terre rare associata al processo di secessione concordato e concertato parrebbe la definitiva spinta verso la tanto agognata (seppur più che altro in campagna elettorale) conclusione del post-colonialismo danese sull'isola.

A ciò si aggiunge l'importanza della devoluzione alla Groenlandia della competenza in materia estrattiva. La conseguenza è stata un'accresciuta rilevanza dell'isola verde in ambito internazionale tanto da divenire oggetto dell'interesse del governo cinese che, nonostante si caratterizzi per uno spiccato centralismo, nel 2011 ha ricevuto nella persona del vice primo ministro, il ministro groenlandese per le materie prime. Contestualmente, a far data dal 2013, la stessa Danimarca ha iniziato a riconsiderare lo sfruttamento delle risorse naturali e minerarie della Groenlandia come un aspetto che riguarda la sicurezza nazionale, di competenza quindi, anche, delle autorità centrali. A loro volta gli USA hanno deciso di riaprire il proprio consolato in Groenlandia dopo ben 67 anni dalla soppressione ridefinendo non solo formalmente il concetto di zona di difesa americana sotto sovranità danese, in un'ottica di contrasto della neonata joint venture chino-groenlandese.

Ma paradossalmente sono gli stessi aborigeni che non anelano a tal punto l'indipendenza da accettare il sacrificio del loro stile di vita tradizionale che sarebbe senza alcun dubbio stravolto da una intensa attività estrattiva. I dubbi della popolazione si sono rivelati nella tornata elettorale autonoma del 2021. In quella sede, infatti, lo sfruttamento delle terre rare è stato il nodo gordiano che ha condotto a ulteriori elezioni anticipate. Nonostante la coalizione vincente fosse composta da socialdemocratici e centristi (entrambe realtà formalmente indipendentiste) gli indipendentisti e i verdi hanno visto crescere in maniera esponenziale il consenso arrivando quasi al 40% dei voti.

Il governo, formato da socialdemocratici e democratici, era inizialmente favorevole allo sfruttamento delle riserve di terre rare. Le proteste hanno indotto i socialdemocratici a rivedere la loro posizione perdendo l'appoggio dei democratici favorevoli all'attività estrattiva. A distanza di quasi due anni la situazione della Groenlandia si caratterizza per uno stallo tra gli attori politici interni che ad oggi permette al territorio di non soffrire un ulteriore attacco ad un ecosistema già ampiamente provato dall'inquinamento e il costante innalzamento delle temperature.

In conclusione, l'eccezionalità dell'esperienza groenlandese si caratterizza per una spiccata trasversalità. La posizione geografica, la storia, il passato coloniale, la presenza di una etnia che si esprime con una lingua estranea al ceppo indoeuropeo, l'esistenza di risorse naturali fondamentali per lo sviluppo delle nuove tecnologie, il ruolo di ago della bilancia nei rapporti tra continente europeo, Nordamerica e Cina, l'importanza della Groenlandia per la Danimarca in un'ottica di rilevanza nel consesso della NATO, rendono L'isola un unicum dal punto di vista degli ordinamenti costituzionali globali.

Conseguentemente, il popolo inuit si trova ad una svolta storica della sua evoluzione post-coloniale. Da un lato, infatti, l'indipendenza tanto agognata è fisicamente raggiungibile attraverso un percorso concertato con la "madrepatria", dall'altro detta indipendenza prevede una autonomia economico-fiscale raggiungibile, al momento, esclusivamente attraverso il massiccio sfruttamento del sottosuolo alla ricerca delle terre rare e la conseguente minaccia al sistema socioculturale e ambientale proprio degli aborigeni stessi. Lo stallo nell'ambito dell'ordinamento interno si ripercuote sul conflitto tra le due super potenze economiche che vedono nella Groenlandia un obiettivo capace di modificare gli equilibri economici dei decenni a venire.

Salvatore Mario Gaias
Dip.to di Scienze umanistiche e sociali
Università degli Studi di Sassari
smgaias@uniss.it